



MI FANNO MALE I CAPELLI

Regia: Roberta Torre

Attori: Alba Rohrwacher, Filippo Timi, Marina Rocco, Valentina Banci, Maurizio Lombardi, Alessandro Averone, Elio De Capitani, Nicole De Leo, Rocco Castrocielo, Ohla Dibrova

Sceneggiatura: Roberta Torre

Fotografia: Stefano Salemme

Montaggio: Paola Freddi

Costumi: Massimo Cantini Parrini

Musica: Shigeru Umebayashi

Genere: Drammatico **Durata:** 83 min **Paese:** Italia **Anno:** 2023

Una bionda gioca sulla spiaggia. (S)pettinata come Monica Vitti, con lo sguardo tra lo scrutatore e lo sperduto come Monica Vitti, ma non è **Monica Vitti**: è **Alba Rohrwacher** nel ruolo di Monica, una donna che soffre di psicosi di Korsakoff (diagnosi del neurologo Elio De Capitani). In lei l'allucinazione si sostituisce progressivamente alla realtà. Su un quaderno bianco come sta diventando la sua mente scrive le battute di dialoghi significativi dei film della Vitti ("Ho l'impressione di scordarmi ogni giorno qualcosa"). Il marito **Filippo Timi**, angosciato per un indebitamento senza scampo ma devotamente innamorato, accetta di giocare a questo continuo spostamento/sovrapposizioni di identità, perchè la vede felice, anche nel suo progressivo staccarsi dalla realtà quotidiana.

Roberta Torre regista milanese "naturalizzata" palermitana, ha abbandonato (momentaneamente) il suo percorso artistico tra grottesco, musical, folklore e ritratti dal vero "eccentrico" (da "Tano da morire", 1997, a "Le favolose", 2022), per un omaggio sui generis a una fulgida stella del cinema non solo italiano. Lo fa senza rinunciare a certe sue caratteristiche di sguardo, sempre vivido di visioni e tagli da filmmaker d'avanguardia e di cinefilia colta e raffinata: oltre a tanti film della Vitti con cui il personaggio interagisce con i dialoghi (compresi quelli con Alberto Sordi), appaiono spezzoni che i titoli di coda ci informano da "Le tempestaire" di Jean Epstein, da "Limite" di Mario Peixoto, da "Quando l'occhio trema" di Paolo Gioli. All'omaggio para biografico, si aggiunge però il melodramma doloroso della malattia di una donna, di un amore che si ostina a resistere, con il marito che cerca di nascondere le progressive difficoltà economiche. Ha perso la sua casa in via Archimede, nella città eterna e tanti oggetti suoi cari e preziosi, ma farà di tutto per non turbare l'instabile equilibrio di una malata che alterna allucinazione a sprazzi di lucidità ("La casa di Roma? Voglio tornare là").

Uno di quei film che coinvolge molto chi lo fa e chi lo interpreta. Non si può non notare la devozione e l'adesione - aderente sino al dettaglio e agli impercettibili cambi di espressione - di Rohrwacher e Timi, mentre si chiede al pubblico di non discutere il fondersi dei vari piani di lettura (dall'identificazione al distanziamento oggettivo, con una continua intercambiabilità tra interprete principale, personaggio della fiction e la biografia della star) e di abbandonarsi all'emotività e alla commozione di un addio verso l'oblio, con il personaggio Monica, abbigliata come da protagonista di "Polvere di stelle", che vuole andare a inaugurare una visita alla casa di Sordi, mentre la Monica cinematografica la saluta con un montaggio di sue sequenze "mitologiche" dai film.

Non possiamo inoltre non segnalare l'impeccabile lavoro del cast tecnico, a partire dai costumi di Massimo Cantini Parrini ("Comandante" e "Ferrari" le sue ultime fatiche), dalle scene di Flaviano Barbarisi, dalla fotografia di Stefano Salemme, per finire con le musiche, rapinose, facili e melodiche di Shigeru Umebayashi.

Ah, ultima cosa: il titolo deriva da una celebre e parodiata (all'epoca) battuta tratta da "Deserto rosso" di Antonioni (ma sospetto che tutti o quasi lo sappiano).

Massimo Lastrucci – Cineforum

Che quella di Monica sia un'esistenza alla deriva c'è lo dice la prima sequenza ambientata sulla spiaggia del litorale romano in cui la protagonista vaga a zonzo senza sapere bene dove andare. La solitudine generale e il senso di smarrimento della donna trova conferma nella natura di un contesto ambientale che rimanda a un approdo di fortuna e a un viaggio terminato nel peggiore dei modi. Naufraga della vita, Monica trova ristoro tra le braccia e le amorevoli cure del marito Edoardo, disposto a tutto, anche a sopportare le conseguenze di una malattia che stravolge la memoria e la reinventa a modo proprio, pur di restare con la sua amata. E' questo il punto di partenza di "Mi fanno male i capelli", il nuovo film di Roberta Torre che ancora una volta torna a raccontare storie di donne fuori dagli schemi come lo è stata la vita artistica e personale di Monica Vitti, a cui il film rende omaggio immaginando che le visioni dei suoi film più celebri, passati in rassegna nei modi e nei contesti più impensabili, siano per la protagonista una sorta di specchio in cui la stessa può rivedere la propria vita.

L'idea della Torre è oltremodo originale perchè nell'intenzione di rendere omaggio al celebre personaggio raccontandolo al di fuori dei soliti contenitori, e dunque evitando di celebrarla attraverso il ricordo di chi l'ha conosciuta e le immagini che ce l'hanno resa famosa, la regista milanese inventa un dispositivo che non rinuncia a farlo e che però si inventa una nuova maniera di presentarne le gesta. Differente dal documentario creativo e dalla docufiction e nello stesso tempo versione che li contiene entrambi,

ridisegnandone le fondamenta, "Mi fanno male i capelli" evita di far morire Monica Vitti una seconda volta, immortalandola nel tempo che fu. Al contrario, reinterpreta attraverso le vicissitudini di un personaggio corrispondente e allo stesso tempo altro, a cui si presta con la solita dedizione Alba Rohrwacher, ne riporta in vita il ricordo collocandolo in un contesto, quello di oggi, che indirettamente conferma l'attualità di un'arte, quella della Vitti, ancora oggi capace di dialogare con il nostro tempo attraverso l'eternità dei suoi personaggi.

Mentre racconta l'evolversi della vicenda patologica, trovando di volta in volta il modo di far corrispondere le parole e il contesto dei personaggi interpretati dalla Vitti a quello del suo alter ego (un lavoro d'archivio non indifferente e di certo meticoloso per l'efficacia dei vari accostamenti) la Torre fa procedere l'evoluzione narrativa a quella formale, eliminando per volte successive la distanza tra cinema e vita, per arrivare al punto in cui le due realtà, quella reale e quella di finzione si compenetrano dando vita a un unico universo che nel film corrisponde al sovrapposizione del destino che accomuna la persona al personaggio.

Scandito dai magnifici costumi di Massimo Cantini Parrini e illuminato dalla calda e nostalgica fotografia di Stefano Saleme, "Mi fanno male i capelli" riesce a trovare un equilibrio tra la predisposizione ad arricchire lo spettacolo attraverso il desiderio di sperimentare nuove soluzioni sceniche, e la necessità di rimanere in contatto con il suo pubblico cinematografico, meravigliandolo con infinite possibilità di intersecare il repertorio d'archivio con la camaleontica predisposizione della Rohrwacher, a cui fa da spalla un Filippo Timi mai così asciutto come questa volta. Progetto ambizioso quello di confrontarsi con un nome tutelare del nostro cinema e allo stesso tempo di costruire una metafora sulla persuasione della Settimana arte e sulla sua capacità di influenzare il nostro immaginario, "Mi fanno male i capelli" regge il confronto con il dovuto rispetto e senza voyeurismo, evitando di farsi schiacciare dalla personalità della celebre attrice e dalle ambizioni poste a premessa del progetto. Certo è che una volta compreso il meccanismo con cui la regista costruisce la storia, lo stupore iniziale risulta in qualche modo attenuato da una ripetitività che non assopisce il sentimento di nostalgia e il fascino misterioso prodotto dalle immagini ma toglie qualcosa alla meraviglia che all'inizio accompagnava le epifanie del film.

Carlo Cerofolini - OndaCinema

LA CLASSIFICA:

Titolo del film	Num. voti	Media voto
1. Io Capitano	37	8,81
2. As Bestas	46	8,26
3. Il caftano blu	42	8,00
4. Emily	48	7,92
5. Il più bel secolo della mia vita	42	7,90
6. Last Film Show	41	7,78
7. L'imprevedibile viaggio di Harold Fry	43	7,56
8. Un Bel Mattino	39	6,92

ecco cosa ci avete detto di IL CAFTANO BLU...

- ❖ *La fine è la chiave di tutto il film. Gli sguardi sono stati fondamentali.*
- ❖ *L'amore e la capacità di donare che ne consegue sono i temi principali di questo film che si conclude con l'estrema "offerta" di Halim e Youssef a Mina del prezioso caftano blu.*
- ❖ *Racconto di un'umanità difficile da vivere, nascosta da una leggerezza con un cuore puro e sincero.*
- ❖ *Delicato e allo stesso tempo dirimpente, un film dove trionfa l'amore e che ci offre uno spaccato non banale del vero Marocco.*
- ❖ *Mediocre come l'espressività degli attori, la mia difficoltà di capire la cultura del paese è una critica personale che mi impedisce di capire cosa si comunica.*
- ❖ *In un momento come questo dove si susseguono i femminicidi, questo film lancia un messaggio potente. L'amore, quello vero, parte sempre dal rispetto dell'altro. Questo film è un inno alla donna.*
- ❖ *Molto delicato ma troppo lento.....*
- ❖ *Tratta situazioni sentimentali non facili con molta delicatezza.*
- ❖ *Raffinato film fatto di mani, sguardi e silenzi eloquenti. In un contesto in cui l'artigianalità si fa arte, il tema dell'omosessualità in una società musulmana è trattato in modo originale e con rara sensibilità. Finale memorabile, ad alto coinvolgimento emotivo.*
- ❖ *Molto delicato, fotografia eccellente, ottime interpretazioni, talvolta ripetitivo, utilizzo del caftano fin troppo prevedibile, scena finale coinvolgente.*
- ❖ *Poetico. L'amore per l'altro messo prima dell'amore di sé. Forse un quarto d'ora di troppo a metà....*



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**MI FANNO MALE
I CAPELLI**

